

Si inaugura oggi il Festival ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini in cui una serie di scrittori – tra i quali Ian McEwan, Martin Amis, Michael Cunningham, Chuck Palahniuk – saranno invitati a discutere sulla relazione che lega il cinema alla letteratura

Francesca Borrelli

Il miglior augurio che si possa fare al festival di Capri mentre si scorre il programma della sua seconda edizione – da stasera all'8 luglio – è di restare com'è, di tenersi lontano dalle derive elefantiache del Festivalletteratura di Mantova e stringersi alla sua vocazione lillipuziana, scongiurando le tentazioni di trasformarsi in una giostra dove ogni distillato dello scibile umano trova la sua eco deformata, per continuare a coltivare quella sua parzialità che ha di mira i confini, già più che sufficientemente estesi, della letteratura angloamericana.

Agli autori invitati a Capri non si richiede di limitarsi a salire su un palco e declamare qualche paginetta dei loro libri, bensì di impegnarsi in una serie di conversazioni – com'è indicato dal titolo stesso del festival – quest'anno sul tema del rapporto tra parole e immagini: ragione per cui l'inaugurazione del festival è stata affidata al regista Ethan Coen, fratello minore di Joel con il quale forma da anni un duetto al tempo stesso celebre e inseparabile. Deve la sua fortuna al cinema anche la scrittrice Annie Proulx, autrice di diversi racconti e romanzi ma ormai associata indissolubilmente alla prosa misurata di *Gente del Wyoming* (Baldini) e Castoldi) e alle immagini del film che ne è stato tratto, *I segreti di Brokeback Mountain*, i cui protagonisti – come ormai tutti sanno – sono due cow-boy che discretamente si innamorano l'uno dell'altro, rinnovando i loro incontri per circa vent'anni e facendo sì che tutto il resto delle loro vite, apparentemente ordinarie, venga proiettato sullo sfondo delle loro emozioni. A Capri, venerdì 29 giugno, Annie Proulx esplicherà le sue considerazioni, tutt'altro che lusinghiere, sui film tratti dai suoi libri, e chiarirà – come ha scritto – che a suo parere c'è «un certo rapporto, non del tutto affettuoso, fra un lettore e un film, e un altro rapporto, anch'esso non del tutto affettuoso, fra chi scrive un libro e chi realizza un film basato su quel libro.»

Presenza ormai ricorrente in Italia, Michael Cunningham arriverà a Capri il 30 giugno e di certo avrà qualcosa di poco scontato da dire sul rapporto con le immagini, visto che la sua è una fantasia singolarmente visionaria, capace di immaginare – come ha fatto nell'ultimo romanzo *Giorni memorabili* (Bompiani) –

Una veduta della Villa Malaparte a Capri



Conversazioni a Capri sul rapporto tra testi e immagini

mondi non soltanto situati in un tempo indagabile tramite il ricorso alle fonti storiche, ma futuri apparentemente a portata di mano, dove non sono tanto gli esiti del progresso tecnologico a marcare la finzione narrativa quanto il fatto che gli abitanti di questi universi al silicio non hanno abdicato alle loro emozioni, né ai loro sentimenti, né a quella commozione che, senza mai oltrepassare la misura, è quanto di meglio la vena romanzesca di Cunningham ha da offrire. Da tutt'altre sponde, persino a volte inondate dal cinismo, parlerà Martin Amis, a Capri il 1 luglio, da qualche anno impegnato a fare i conti con la grande Storia, e in particolare con i crimini dell'Unione sovietica, dopo avere forse esaurito i problemi più squisitamente personali indotti dal rapporto con il padre, lo scrittore Kingsley Amis, al quale ha dedicato un memoir significativamente intitolato *Esperienza*. In contemporanea, lo stesso pomeriggio, Ian McEwan scambierà con Amis le sue idee su ciò che un film può trarre da un romanzo, argomento sul quale è ben più scettico del suo coetaneo collega inglese. Alle spalle di McEwan, sempre più restio a concedersi al suo pubblico, c'è ormai una bibliografia critica nutritissima,

piena di elogi ma anche di qualche godibile stroncatura, la più celebre delle quali è a firma di John Banville e riguarda il suo ultimo romanzo tradotto dalla Einaudi, *Sabato*. In Inghilterra, intanto, è già uscito l'ultimo *On Chesil beach*, ambientato nei primi anni '60, quando ancora la cosiddetta rivoluzione sessuale non era cominciata, i cui protagonisti sono un marito e una moglie disastriati dagli effetti della prima notte di nozze.

Dopo una pausa di qualche giorno, il 6 luglio scenderà nella piazzetta di Tragara lo scrittore irlandese Colum McCann, i cui *Figli del buio* (il Saggiatore) mette in scena due personaggi, uno afroamericano e l'altra americana di origini irlandesi, che si adoperano insieme per venire a capo del loro senso di estraneità al mondo che li circonda. Ma l'ultimo lavoro di McCann tradotto in italiano (da Tropea) sceglie la variante della biografia immaginaria e in un libro intitolato *La sua danza* la applica al celeberrimo ballerino russo Rudolf Nureiev. Il giorno dopo sarà la volta della scrittrice di origini algerine Claire Messud, il cui quarto romanzo, da poco tradotto per Mondadori con il titolo *I figli dell'imperatore*, ha creato un caso grazie alla sua rappresentazione

dei salotti newyorkesi, con relativi pettegolezzi, in una scrittura veloce e frivola, che di certo piacerà a chi ama annusare, sebbene da lontano, l'aria del jet set.

Lontano migliaia di miglia da simili ambienti, lo scrittore americano Chuck Palahniuk chiuderà le conversazioni capresi, l'8 luglio, probabilmente regalandoci qualche sorpresa espressionista pescata tra le molte che la sua scrittura riserva. Al momento in cui si presentò sul mercato editoriale con il suo *Invisible Monsters* ne ricevette un giudizio di eccessiva crudeltà, basti pensare che tra le delizie incluse in quelle pagine c'è una cena di Thanksgiving condita di minuziose descrizioni di pratiche sessuali, consistenti nel risucchio di umori, dislocati lasciamo perdere dove. Palahniuk, che per il festival ha confezionato un racconto tanto riuscito quanto agghiacciante, non perde occasione per dichiarare che scrive per i frequentatori compulsivi di videogiochi, poco abituati a leggere, e forse perciò – per metterli definitivamente a proprio agio – è solito scaricargli addosso raffiche di violenza e sesso improbabile tra atmosfere sature di cupezze, presentate nel più buffo dei modi possibili.